

EMERGENZA CRIMINALITÀ

L'attacco davanti a un supermercato tradizionale ritrovo dei rumeni: gli aggressori erano una decina con caschi e passamontagna

Forza Nuova organizza una fiaccolata domani e avvisa: andremo oltre la protesta. Aderisce Mussolini. E c'è chi vuole la pena di morte

Puntuale arriva il raid fascista: feriti tre rumeni

Roma, a Tor Bella Monaca l'aggressione di un gruppo di giovani incappucciati e armati di bastoni

di **Ella Baffoni** / Roma

ALLA FINE un gruppo di incappucciati pronto a menare le mani si è trovato. Il raid è scattato a sera, vicino al centro commerciale Lidl, tra la Casilina e via di Torraccia, zona Tor Bella Monaca. Una decina di persone con caschi e passamontagna hanno assalito

armati di coltelli, bastoni e un falchetto, un gruppo di rumeni, una spedizione «punitiva»: tre i feriti, uno in modo grave. Avrebbe un trauma cranico, codice rosso. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Tor Vergata e Frascati, nei Castelli Romani. I carabinieri stanno ricercando i responsabili dell'agguato, che sarebbero stati filmati dalle telecamere della Lidl. Il raid è durato pochi minuti appena, gli aggressori sono italiani, dicono i testimoni, rumeni e romani.

Nel parcheggio del supermercato Lidl, vetri rotti e bottiglie spaccate: l'area dove è avvenuta l'aggressione è stata chiusa con nastri per permettere agli investigatori di lavorare. Proprio qui sono tanti i frantumi di vetro. Vicino ad un muretto, in un lato del parcheggio, sono abbandonati in terra bottiglie di vetro, lattine e cartacce; qui s'incontrano spesso gruppi di rumeni e non.

Immediata la reazione del sindaco di Roma: «Esprimo la mia condanna più grande per quanto avvenuto a Tor Bella Monaca. In un momento come questo occorre la più grande responsabilità da parte di tutti. L'odio, le strumentalizzazioni di qualsiasi genere da qualunque parte vengano - ha aggiunto - sono estranee ai valori della nostra comunità. Mentre siamo impegnati in un'azione difficile per tutelare la sicurezza dei cittadini voglio rivolgere un appello perché i toni e i comportamenti siano ispirati ai valori della convivenza civile e non della vendetta». È il ministro della solidarietà, Paolo Ferrero condanna l'aggressione: «La responsabilità di atti del genere va imputata a chi soffia, in questo momento così delicato, sull'intolleranza e sul razzismo. In particolare la destra romana dovrebbe smetterla di speculare su tragedie come quella accaduta a Roma». Per Prc Gennaro Migliore e Giovanni Russo Spena parlano di pogrom e criticano le misure del governo: «Misure sbagliate e dannose».

L'aggressione di via Casilina è l'epilogo, prevedibile e orrendo, di una giornata cominciata con lo striscione «Pena di morte per questo infame», appeso per pochi minuti davanti al carcere romano di Rebibbia. Sarebbe della Destra di Storace, ma il portavoce del movimento, Sabatani Schiuma, smentisce: «La mia religiosità mi vieta di pensare alla pena capitale». Ma per tutta la giornata l'attacco al sindaco

Davanti a Regina Coeli uno striscione inneggia alla pena di morte

La Destra di Storace: non è nostro

duco di Roma e, insieme, al leader del Pd, è stata incessante. Per il centrodestra come per i più fascisti, che non temono di soffiare sul fuoco dell'intolleranza razziale e del razzismo. Dunque, non solo striscioni «futuristi», mentre l'Italia è impegnata nella battaglia per la moratoria mondiale della pena di

morte. Forza nuova, che già ha organizzato a Roma fiaccolate - microscopiche, per la verità - contro rom e immigrati in altre zone di Roma tra cui quella dell'agguato, ne annuncia una per domani, tra Tor di Quinto e Ponte Milvio. Al grido di «Guai a chi tocca le nostre donne», il leader di Forza Nuova Roberto

Fiore incita i suoi: via i Rom da Roma. «Da oggi in poi - scrive nel sito dell'organizzazione di estrema destra - i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti». Qualcuno lo ha ascoltato.

Il leader di Forza nuova insiste: «Se gli italiani non reagiranno con estrema durezza e unità a un'offesa che colpisce i sentimenti e l'onore della Nazione... l'Italia sarà destinata a un futuro di decadenza e morte. Forza Nuova soffia sul fuoco di rabbia che sale dai quartieri romani e delle borgate stanche di vedersi

umiliate da politiche suicide e antitaliane. Forza Nuova si appella alle famiglie borghesi romane che non avrebbero mai più pensato di scendere in piazza se non forse un giorno per difendere i propri figli e le proprie famiglie. È tempo di scendere in piazza: c'è un nemico spietato alle porte». Sul sito si annunciano presidi e fiaccolate anche per sabato 10 novembre. Alla chiamata alle armi risponde subito Azione Sociale: domenica a ponte Milvio ci saranno anche loro. Una adesione particolarmente significativa anche perché Azione sociale e la sua segreteria nazionale, Alessandra Mussolini, è tra i più tenaci alleati di Berlusconi e di Forza Italia. E se i forzisti e il loro leader attaccano il governo, se Fini fa conferenze stampa sul luogo del delitto - mentre Berlusconi racconta barzellette in teatro, ma è contemporaneamente molto «dispiaciuto» - Mussolini dice che «In questo momento di reale emergenza è giusto ricordare che, quando i più erano indifferenti, Alternativa Sociale denunciava in splendida solitudine in Europa e in Italia i possibili pericoli di una incontrollata invasione da parte dei rumeni e degli extracomunitari più violenti. È giusto, quindi, essere uniti in questa ulteriore battaglia anche per smascherare opportunismi e ipocrisie di chi sinora è restato in silenzio o, peggio, ha taciuto la nostra azione di razzismo».



Alcuni carabinieri durante i primi rilievi nel parcheggio del supermercato di Tor Bella Monaca, dove tre cittadini rumeni sono stati aggrediti. Foto di Peri - Percossi / Ansa

Paura tra i rom, in fuga senza aspettare le ruspe

Sgomberati i campi sul Tevere e l'Aniene. Il poliziotto: «Dove vanno? Non c'interessa, dovevamo riprenderci il fiume»

di **Mariagrazia Gerina**

«VE NE DOVETE ANDARE», il messaggio sta facendo in fretta il giro della città abusiva fatta di baracche e invisibili che corre lungo gli argini del Tevere e dell'Aniene. È il pressing degli avvertimenti, ufficiali e no, che si unisce a quello dei controlli e degli sgomberi. Qua e là alcuni sparuti drappelli si sono messi in movimento senza nemmeno aspettare l'arrivo delle ruspe. Lungo la via Salaria, ieri mattina: una fila di sfollati avanza trascinando carrelli della spesa e grandi buste di plastica bianca dove alla rinfusa i rumeni hanno raccolto le loro cose. Le stesse buste, gli stessi carrelli sfilano davanti alla fermata della metropolitana di Ponte Mammolo, a pochi metri dalle rive dell'Aniene. Molti si spostano semplicemente in cerca di un nuovo rifu-

gio precario. Altri ripetono più o meno convinti: «Ce ne torniamo in Romania». «Dove vanno? Non è questo il punto, noi vogliamo che capiscano che non possono stare accampati così lungo le rive del fiume», spiega Raffaele Clemente, dirigente dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura, che ieri mattina ha fatto arrivare le ruspe fin sul Tevere, per buttar giù 25 baracche dove, non lontano dal mercato di Porta Portese, all'altezza di Ponte Sublicio, vivevano moldavi, rumeni, ungheresi. Nell'accampamento è stato ritrovato materiale elettrico ancora imballato e venti persone sono state accompagnate in Questura. «Il Tevere è come una balena, lo abbiamo diviso in tanti pezzetti e ora ci stiamo riprendendo ogni singola golenata», spiega Clemente indicando su una cartina gli insediamenti abusivi rimossi da quando, ad agosto, è scattata la nuova strategia: 220 manu-

fatti abusivi abbattuti, 760 controlli, 576 stranieri identificati, 96 denunciati. «Non si tratta solo di buttare giù le baracche, ma di recuperare un territorio eliminando il disordine urbanistico e ambientale che fa brodo di coltura. Le baracche sono il sintomo, il male da curare per noi è il degrado del territorio». Un male diffuso. Se dal ponte Sublicio dove è avvenuto ieri l'ultimo sgombero si risale il fiume verso Sud si arriva fino ad un'ansa, all'altezza del viadotto della Magliana, dove gli insediamenti abusivi si concentravano a grappoli. Un caos con un suo epicentro - spiega Clemente - nella fonderia che, gestita da un italiano, sorge tutt'ora a pochi metri dal fiume. Cuore dell'economia rom, che ha richiamato braccia e baracche in quel punto del fiume: un paesaggio post-industriale attraversato da carrellini spinti a mano e dentro il ferro recuperato in ogni modo e seminato di calcinacci smaltiti abusivamente dagli smorzi. Discariche edilizie, alternate a vecchi orti di guerra.

Tutta un'economia illegale, che trova nei rom la manovalanza e che perciò - spiega Clemente - viene contrastata dagli sgomberi. «Faremo la stessa cosa anche verso Nord». A Tor di Quinto dove sorgeva l'accampamento da cui è balzato fuori l'aggressore di Giovanna, oggi entreranno in azione le ruspe, che, nelle prossime settimane risaranno il fiume, accampamento per accampamento, fino alla campagna. Il tratto che va dalla Magliana al Ponte Sublicio verso il centro di Roma - spiega il dirigente di polizia, che sta lavorando a questo progetto con la Regione e l'assessorato capitolino alla Sicurezza - diventerà un percorso a cavallo, controllato da agenti a cavallo perché non diventi pericoloso come è accaduto per le piste ciclabili. Nel tratto verso Nord il lavoro di «bonifica» è appena all'inizio. E nei prossimi giorni continuerà, accompagnato dall'allontanamento di quanti saranno considerati un pericolo per la «pubblica sicurezza». Il decreto appena entrato in vigore

parla di provvedimenti da adottare di fronte a una «comprovata urgenza». «E qui a Roma l'urgenza di dare un segnale che possa rasserenare la città è forte», spiega il prefetto Carlo Mosca, pronto a firmare i primi allontanamenti, che riguarderanno «chi ha avuto comportamenti contro la dignità della persona umana e l'incolumità pubblica». Pregiudicati che continuano a vivere di proventi illeciti, denunciati a piede libero, arrestati tomati in libertà. «Se riusciamo a tirar via i pesci infetti da questa acque poi potremo affrontare anche tutto il resto». Compresa quella domanda, che al prefetto - spiega - sta molto a cuore: «Dove mettere i rumeni sgomberati». Nella confusione, intanto, partono anche i non indesiderati: «Torniamo nel nostro paese», dice una donna con accanto suo figlio: «Non me la sento più di stare qui, resta solo mio marito per lavorare», dice mentre sale sull'autobus per Bucarest in partenza dalla stazione Tiburtina.

Effetto decreto: 4 espulsioni a Milano, 15 fermi a Firenze

Dopo l'interrogatorio a Regina Coeli i giudici confermano l'arresto, ma Mailat insiste: «Io l'ho soltanto derubata»

di **Maristella Iervasi** / Roma

Resta in carcere Nicolae Romulus Mailat, il romeno accusato di aver aggredito e sevizato Giovanna Reggiani, la donna trovata seminuda dentro un fosso a Tor di Quinto, vicino a un campo rom di Roma. Il gip Claudio Mattioli nel motivare l'ordinanza di custodia cautelare ha sostenuto la «pericolosità sociale» dell'indagato. Mailat invece avrebbe ammesso solo l'aggressione per rapinare la borsetta ma non lo stupro: «Subito dopo sono stato colto dal rimorso - avrebbe detto al magistrato - sono tornato indietro, ma non ho più trovato il corpo della donna». Riserbo da chi ha eseguito l'autopsia sul corpo della vittima, solo il violento pestaggio sarebbe confermato: «Consegneremo al magistrato le nostre prime impressioni: sarà lui a valuta-

re il da farsi - ha detto Paolo Arbarello, il direttore dell'Istituto di medicina legale -. Per noi sono necessari altri accertamenti» per stabilire se c'è stata violenza sessuale. Intanto, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto sulle «disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza», sono scattate le prime espulsioni. Milano ha subito mandato via 4 rom, imbarcandoli su un volo «Alitalia» diretto a Bucarest. E Roma? «Spero che in tempi brevissimi - detto il prefetto della capitale Carlo Mosca - il numero di quelli che saranno allontanati dal territorio nazionale sarà consistente, tale da poter alleggerire il peso di una quantità di delinquenti che effettivamente rendono insopportabile la vita della nostra città». E mentre a Firenze 15 persone rumene e 5 ma-

grebini sono state sottoposte a fermo o identificazione, altri elenchi sono stati compilati nelle questure dello Stivale, pronti ad essere firmati dai prefetti per allontanare coloro che hanno rotto le regole dell'ordinaria convivenza, compromettendo la tutela della dignità umana e i diritti fondamentali della persona. Nel giro di pochi mesi si ipotizza una cifra di rimpatri non lontana alle 5 mila unità. Nelle stesse ore in cui a Regina Coeli si è svolto l'interrogatorio di Mailat (sotto il carcere lo striscione degli immancabili uomini di Storace al grido «pena di morte per questo infame»), a Tor di Quinto - ma anche in altre parti della città, come a Porta Portese - è iniziato lo sgombero delle baracche del campo nomadi, mentre l'abbattimento del campo è stato rinviato su richiesta della magistratura. La polizia scien-

tifica è infatti tornata a Tor di Quinto proprio mentre le ruspe stavo per cominciare le demolizioni. 200 le persone costrette a fare i bagagli. Un'emergenza «accoglienza», soprattutto per donne e bambini, che il prefetto Mosca ha chiesto aiuto alla Chiesa. Prima di firmare i decreti di espulsione per i rumeni, Mosca è infatti andato a trovare il cardinale Camillo Ruini, pregandolo di mettere a disposizione tutte le strutture non più occupate dagli ordini religiosi. I funerali di Giovanna Reggiani si svolgono oggi e a Roma sarà lutto cittadino. Le esequie, d'intesa con il marito Giovanni Gumiero, capitano di vascello della Marina e con la Marina militare, saranno organizzate dal Campidoglio: ore 11, basilica di Cristo re, nel quartiere Prati. Con rito valdese a partecipazione ecumenica.

IN OLANDA I clandestini «a mollo» sulla nave-prigione

Lo spazio scarseggia così come la disponibilità dei comuni ad accogliere nuovi centri di detenzione per gli immigrati clandestini e allora le autorità olandesi stanno puntando sulle navi-prigione, veri e propri penitenziari galleggianti, con celle di 15 metri quadrati, dai quali i detenuti possono scendere a terra solo in alcune ben definite circostanze. L'ultima ad essere predisposta è a Zaandam, alla periferia di Amsterdam. È già stata presentata alla stampa e aprirà a giorni. Potrà ospitare fino a 576 immigrati illegali in attesa di essere rimpatriati e già le polemiche montano. Gli attivisti di organizzazioni per i diritti umani si mobilitano, protestando contro la politica della «fortezza europa» e contro l'atteggiamento sempre più restrittivo nei confronti dell'immigrazione clandestina. Sono in media 20 mila le persone rimpatriate ogni anno dall'Olanda. Quello di Zaandam sarà il quarto centro di detenzione di questo tipo nel paese. Il primo venne allestito nel 2004 a Rotterdam e quest'anno ne è già stato aperto un altro a Dordrecht.